

IL POPOLO DEL NUOVO ESODO

Rifare l'alleanza con il Signore

01	17.12	Pensarci in un tempo di esodo
02	18.12	Provvisorietà
03	19.12	Intimità con Dio
04	20.12	Lotta spirituale
05	21.12	Cambiamento
06	24.12	Cammino

1. Va da sé che il tempo di esodo è tempo di... cammino!

È interessante riflettere sul dinamismo del cammino:

...movimento

...allontanamento da un punto di partenza...

...avvicinamento ad una meta...

Anche l'esodo – essendo essenzialmente un tempo di cammino/movimento – non è un tempo “morto”... passivo... può essere un tempo nel quale sperimentare un'insospettata vitalità personale e/o comunitaria.

Dipende da come ci avvertiamo noi in questo cammino: vagabondo... viandante... pellegrino... la differenza sta tutta qui. È il modo in cui si percepisce la vita, il suo progredire e maturare attraverso le diverse stagioni dell'esistenza umana.

Rischiamo di pensarci in cammino solo e unicamente quando “stiamo bene”, quando ci sono le condizioni per camminare, quando lo decidiamo noi. Non è così. Si cammina attraverso le varie situazioni liete o tristi che incontriamo sul nostro cammino.

Prendo, perciò, a prestito la parabola del seminatore; più precisamente i quattro tipi di terreno per rammentare le diverse situazioni in cui un uomo o una donna è chiamato a camminare. Così il credente di oggi che si trova a vivere qualcosa di profondamente inedito dentro la bimillenaria storia cristiana.

La **strada**. È il lento scorrere dei giorni. Ognuno di noi ha un cammino tracciato (a tratti obbligato). Sono quelle situazioni che ci ritroviamo a vivere... un determinato luogo... un determinato tempo... senza fughe nostalgiche nel passato o passi più lunghi della gamba nel futuro... è l'ambiente di vita: **farlo diventare uno strumento prezioso per maturare la fede è compito ordinario del cristiano.**

Il **terreno infestato dai rovi**. Sono ovviamente le situazioni ed esperienze difficili che ci fanno toccare con mano la fragilità umana e – a volte – anche l'impotenza. Situazioni che ci fanno “mancare l'aria” (ricordate Pietro che affoga?) e che ci tentano con la percezione di un'assenza del Signore: **è da recuperare l'attitudine ad andare all'essenziale, ritrovando il coraggio di affidarsi unicamente al Signore.**

Il **terreno sassoso**. Sono le situazioni che, di per sé, non sono foriere di negatività... sono ambivalenti... mettere male il piede significa rischiare rovinose

NOVENA di NATALE 2018

e irreversibili cadute: **è la vigilanza che – saggiamente – riconosce nelle realtà di questo mondo tanto bene ma anche la possibilità di ritorcersi contro la stessa vita e la stessa umanità.**

Infine il **terreno fertile** ovvero l'espressione più evidente di una fede vissuta con coerenza, gioia e impegno. Qui ci si potrebbe sbizzarrire con innumerevoli esempi di ciò che l'alleanza fra Dio e l'uomo può fare.

Riprendendo una famosissima affermazione di Sir Robert Baden Powell, fondatore del movimento scout, "*Non esiste buono o cattivo tempo ma buono o cattivo equipaggiamento*" potremmo dire: **non esiste buono o cattivo terreno ma forte o debole esperienza di fede...** come a dire che il Signore è sempre accanto a noi, in ogni tempo e in ogni luogo... spetta a noi attrezzarci e maturare l'attitudine a riconoscere la sua presenza.

Buon Natale.

SEMPER
SMRM